**Zeitschrift:** Vox Romanica
**Herausgeber:** Collegium Romanicum Helvetiorum
**Band:** 38 (1979)

**Artikel:** Il colore azzurro nei dialetti italiani
**Autor:** Kristol, Andres M.
**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-29853

**Nutzungsbedingungen**
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 15.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Il colore azzurro nei dialetti italiani

*Introduzione*

La «Biblioteca di ricerca Jakob Jud» dell'Università di Zurigo conserva la documentazione originale riunita dagli esploratori dell'*AIS**, tesoro che non è ancora stato integralmente pubblicato. Mi sono accorto di questo fatto durante l'elaborazione della mia tesi[1]: per il lessico dell''azzurro' nei dialetti italiani (e adiacenti) possediamo soltanto le note marginali della carta 1578 'verde'. Nondimeno, questa parte del materiale sarebbe stata degna di una carta particolare. Perché manca nell'*AIS?* È facile dare la risposta: la geografia lessicale dell''azzurro' italiano è talmente complessa che la sua presentazione in una carta monocolore e bidimensionale risulta impossibile. Anch'io, dopo alcuni tentativi infruttuosi, ho dovuto rinunciarvi:

– I dialetti italiani conoscono non meno di 32 tipi lessicali per 'azzurro'. La rappresentazione di questi tipi con segni convenzionali (sull'esempio di altri atlanti linguistici) non avrebbe permesso la distinzione e identificazione razionale dei segni.

– In un importante numero di località dell'Italia centrale e settentrionale le schede contengono commenti supplementari per l'utilizzazione del lessico e, soprattutto, *due o tre tipi lessicali*. Persino in un tentativo di disegnare una carta policroma non sono riuscito ad attribuire chiaramente tutte le informazioni ai punti rispettivi.

Nelle linee seguenti, si troverà dunque soltanto un'analisi del materiale, voce dopo voce, ma che ho concepita in modo che sia almeno possibile al lettore ricostituire l'insieme delle informazioni, sia per un dialetto, sia per una regione che l'interessi[2].

Prima di cominciare, sono da ricordare i problemi metodologici che potrebbero influire sui risultati di questo studio.

Come ho già detto, la maggior parte del dominio linguistico italiano è caratterizzata dall'esistenza simultanea di differenti tipi lessicali che si spartiscono il campo lessicale dell''azzurro'. Il metodo dell'inchiesta, non adattato a questa diversità[3], impedisce la

* Per ragioni tipografiche la trascrizione originale utilizzata dagli esploratori nelle loro schede non può essere conservata integralmente. Trascrivo von *ú*$^{ü}$, *ú*$^{ɑ}$, *ę́*$^{œ}$ e *ẹ́*$^{œ}$ le sfumature vocaliche che l'*AIS* esprime con segni superscritti (cf. K. Jaberg und J. Jud, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument*, Halle [Saale] 1928, p. 26). Anche il sistema di trascrizione dell'*ALF* (cf. N 63) è stato sostituito da quello di questa rivista.

[1] Andres M. Kristol, *COLOR. Les langues romanes devant le phénomène de la couleur*, Berne (Francke) 1978 (*RH 88*).

[2] Questo studio avrebbe sovraccaricato la mia tesi, consacrata a tutte le lingue romanze. Inevitabilmente, si ripetono qui alcuni dettagli che, da un punto di vista più generale, ho già trattato.

[3] Il questionario (Qn 91,4; Qe 141,11) contiene soltanto la domanda 'bleu' ('blu').

registrazione sistematica di questa ricchezza: non sempre, ma soltanto con informatori molto attenti e coscienti del problema sono stati raccolti i due o tre termini locali. Inoltre, molto spesso, le risposte sono state canalizzate, rifacendosi gli esploratori a oggetti di riferimento[4]: il cielo (che non è sempre dello stesso colore) o la copertina (di colore azzurro medio, centrale) dei quaderni utilizzati nell'inchiesta. Sfortunatamente, le schede non indicano sistematicamente quale processo è stato usato nello svolgere l'inchiesta (domanda in italiano o riferimento all'uno o all'altro degli oggetti di paragone).

Nondimeno, il metodo di lavoro utilizzato dall'inchiesta *AIS* ha anche certi vantaggi:

(1) Mentre i vocabolari dialettali indicano indistintamente tutte le voci esistenti nei rispettivi dialetti, senza distinzione di frequenza e senza valutarle, l'*AIS* fornisce in generale la prima parola della scelta possibile, quella che si impone direttamente al locutore dialettale, indicazione preziosa in certi casi dove si tratta di distinguere forme centrali e forme marginali.

(2) Le schede contengono espressioni che non si manifestano come termini di colore nei vocabolari dialettali. Questo è il caso soprattutto degli oggetti di paragone che rivestono una funzione importante in un gran numero di dialetti.

(3) Molto spesso, le traduzioni in lingua date dai vocabolari sono insoddisfacenti e non tengono conto della struttura semantica della parola dialettale. Così, il tipo lessicale *verde*, espressione più sorprendente dell'‘azzurro’ nei dialetti italiani, è sfuggito finora all'attenzione della ricerca, perché figura in tutti i dizionari (con la traduzione evidente «verde») ma senza il minimo riferimento al doppio impiego (‘verde’ *e* ‘azzurro’) che molti dialetti fanno di questa parola. In questo caso, l'inchiesta sul luogo riveste un'importanza capitale e dà risultati sicuri.

* * *

Come ho avuto l'occasione di mostrare[5], il sistema lessicale latino dell'‘azzurro’[6] non si è conservato in nessuna lingua romanza. Anche l'italiano, con i suoi dialetti, è stato costretto ad elaborare il suo proprio lessico per questo colore. Da parte loro, i dialetti italiani, poco influenzati da una lingua e da un centro unificatore, sono testimoni dei differenti tentativi e metodi utilizzati per riempire il vuoto nato nella preistoria della lingua.

[4] Gli oggetti di riferimento ammettono soltanto una risposta, ciò che può essere fatale nel caso dell'‘azzurro’ dove il lessico elementare è spesso legato a sfumature precise. Quanto spesso l'informazione fornita dall'*AIS* sia parziale, viene comprovato dal confronto con il materiale presentato nei vocabolari dialettali.

[5] *op. cit.*, p. 220–222.

[6] Con CAERULEUS nel centro, e certe parole secondarie, spesso di origine greca, come GLAUCUS, CYANEUS (cf. J. ANDRÉ, *Etude sur les termes de couleur dans la langue latine*, Paris 1949, p. 162–183).

## 1. *Grado lessicale zero*

La prima soluzione, quella più elementare, è la conservazione pura e semplice del grado lessicale zero in certi dialetti. Questi dialetti ci danno la prova che l'estinzione completa del lessico latino senza introduzione necessaria di parole sostitutive non è una teoria. Certi stadi evolutivi della cultura umana possono fare a meno di una parola per 'azzurro'[7]. L'*AIS* contiene quattro esempi di dialetti in cui nessuna parola si è insediata. Vale la pena citare per esteso le testimonianze contenute nelle schede; queste mostrano l'imbarazzo degli informatori davanti a una nozione sconosciuta, e il tentativo di soddisfare ugualmente l'intervistatore menzionando una parola regionale o sostitutiva:

P. 243: er kann nicht sagen, was mein Heftdeckel für eine Farbe hat. *blǣ́?*
P. 571: ? auf alle Beispiele weiß er nichts. Unseren Heftdeckel heißt er: *vẹ́rde*
P. 582: ? große Verlegenheit, wie ich die Farbe des Heftdeckels frage: *ę bbrū́nu?* Streifen auf einer Bettdecke: *tọrkínę*
P. 654: weiß keine Farbe für den Himmel. Heftdeckel: *viǫ́la*

In questo contesto è particolarmente significativa la frequente esitazione di un gran numero di persone interrogate, esitazione osservata tanto da Scheuermeier che da Rohlfs: la menzione «zögernd» accompagna la parola locale in 22 punti dell'inchiesta[8]; «unsicher» caratterizza la risposta in due punti[9], e Rohlfs scrive «nicht volkstümlich» (P. 708), «keine populäre Farbe, wie eigentlich überall im Süden» (P. 740), «moderne Farbe» (P. 762), «Farbe nicht populär» (P. 772).

## 2. *Verde*

La seconda possibilità, nel caso che una voce venga a mancare, è quella di una regressione del lessico a un sistema di termini di colore più ridotto, nel quale le voci rimanenti sono adoperate per un segmento più ampio del campo semantico: dopo l'estinzione di CAERULEUS nella latinità tardiva, la parola più vicina (e molto salda), VIRIDIS/*verde* ha potuto essere caricata delle sue funzioni[10].

Tutta l'Italia è cosparsa di dialetti in cui, con grande sorpresa degli esploratori, gli interrogati risposero con una parola del tipo *verde* alla domanda «bleu/blu». La zona principale dove appare questo tipo lessicale si trova al sud e all'est di Roma. Questa

[7] Cf. G. HERNE, *Die slavischen Farbenbezeichnungen*, Uppsala 1954, p. 97; «die blauen Nuancen (haben) im praktischen Bauernleben nur geringe Bedeutung».

[8] P. 32, 123, 161, 185, 187, 218, 289, 316, 319, 320, 326, 328, 329, 330, 338, 346, 357, 372, 513, 520, 522, 633. – È interessante la densità dell'incertezza soprattutto nella zona friulana, dove il neologismo italiano *blu* pare ancora male radicato (senza che ci siano attestazioni per una parola anteriore).

[9] P. 337, 575.

[10] Questa regressione è un fenomeno eccezionale. Per il momento è l'unico esempio conosciuto per la riduzione del numero dei termini di colore in una lingua umana (cf. il mio articolo *Color Systems in Southern Italy: a Case of Regression*, *Language 56* (1980) (in corso di stampa).

concentrazione nell'Italia meridionale potrebbe far pensare alla sopravvivenza di un influsso del sistema cromatico greco antico – dove 'azzurro' e 'verde' coincidono in una sola parola[11] – manifestandosi ancora nei dialetti attuali, come già in latino letterario[12]. Tuttavia, l'apparizione dello stesso fenomeno perfino in certi dialetti alpini rende del tutto inverosimile quest'ipotesi; si tratta di uno sviluppo regolare, secondo le leggi universali scoperte e descritte da B. Berlin e P. Kay[13].

*Verde* è l'unica parola per tutte le sfumature dell''azzurro' *e* del 'verde'[14] in 15 dialetti locali rappresentati nell'*AIS*[15]. In 7 altri punti, nell'Italia centrale e settentrionale, altre parole (provenienti dallo strato linguistico superiore, cioè dal dialetto regionale) vengono utilizzate accanto a *verde* o appaiono in precisazioni e correzioni, come reazione allo stupore degli esploratori[16]:

P. 109: *vę́rt? ćęlę́ṣt?* Frau: *blǣ́*
P. 185: zögernd: *vę́rdę* (?). Heftdeckel (??). Auf wiederholte Beispiele: *ćęlę́ste*, dann korrigiert *turkíŋ*.
P. 187: zögernd, mit Hinweis auf Heftdeckel: *vęrdę*. Tochter korr. *blǽ*. Sujet: *brǽ* unsicher.
P. 526: Heftdeckel: *vę́rde*. Das Stichwort [blu] ist ihm unbekannt. Frau ruft *brú*. Tochter: Heftdeckel *ćęlę́ste*. Pauspapier *blé*.
Das Blau der Glockenblume heißt Tochter *kọlọ́r akwarę́llọ*
P. 536: meinen Heftdeckel heißt er: *vę́rd*$^{a}$. Frau: *tụrkín*
P. 534: er heißt meinen Heftdeckel «grün»! mit anderm Vorzeigen: *brū́*
P. 577: *blų́?* Meinen Heftdeckel heißt er *vérde*

## 3. *Sintagmi liberi*

Accanto al grado zero e all'esempio di regressione, è rappresentato in Italia anche il primo stadio della ricostruzione di una terminologia per 'azzurro'. In molti dialetti appaiono espressioni *ad hoc*, cioè non lessicalizzate. Per noi, queste espressioni sono di un'importanza capitale; sono testimoni delle possibilità che si offrono a una lingua al momento in cui la non-distinzione lessicale fra 'azzurro' e 'verde', la mancanza di una voce particolare, viene giudicata insoddisfacente. Finché i neologismi lessicalizzati esistenti negli strati linguistici superiori non si sono ancora infiltrati o consolidati

[11] Cf. *COLOR (op. cit.)*, p. 220–222.
[12] Per il latino, cf. *COLOR*, p. 257.
[13] B. Berlin e P. Kay, *Basic Color Terms. Their Universality and Evolution*, Berkeley – Los Angeles 1969.
[14] Risultato accertato grazie agli oggetti di paragone: la copertina dei quaderni utilizzati nell'inchiesta, il cielo, la cartacarbone.
[15] P. 571, 577, 639, 645, 646, 701, 706, 707, 710, 712, 713, 714, 724, 733 (la parola italiana *blu* viene intesa come 'verde cupo'), 740 ('keine populäre Farbe').
[16] Per mostrare la complessità delle risposte, trascrivo anche qui il testo originale delle schede. Si vede chiaramente che *verde* è minacciato nella sua esistenza come espressione dell''azzurro', e che il vocabolario delle donne è più «progressivo» di quello degli uomini (maggiore importanza della moda?).

nei dialetti, questi si creano sintagmi liberi del tipo «colore di ...». La libertà della scelta è grande, mentre sono poche le strutture che si sono consolidate. Di nuovo cito il materiale originale, utile in quanto riflesso della vita reale del vocabolario nei dialetti.

Il paragone più frequente è quello con il *colore del cielo*. Appare in 4 punti sul continente ed è, per di più, l'espressione più importante del sardo (insieme col tipo «colore dell'aria»)[17]:

P. 341: Vater: *blúᵘ* sagen wir nicht, sondern *túᵘrkí* nur von Stoffen, *kọ́lọ̄r siẹ́l*
P. 546: *kọlọ́r de ćẹ́le*: meinen Heftdeckel
*kọlọ́r de viọ́la:* anderes blau
P. 616: Meinen Heftdeckel heißt er *brũnu*, richtiger *brú*, *kọ́lọr ćẹ́lu*
P. 752: *kulũrᵃ i ćílə*
P. 666: *a kkwəlọ́rᵃ δ áyrᵃ*

Non si dimentichi in questo contesto che la rete dell'inchiesta *AIS* non è molto fitta: in Toscana per esempio nessun'attestazione è entrata nel *corpus* dell'*AIS*, benché la stessa espressione faccia parte della lingua popolare e sia attestata nella letteratura popolare[18].

Gli altri paragoni non hanno l'importanza dei primi due. Ce n'è uno solo che si stacchi dal resto: accanto al cielo e all'aria del cielo, sono certi fiori che i dialetti hanno scelto come oggetti di riferimento:

P. 546*[19]: *kọlọ́r de viọ́la*
P. 654: unser Heftdeckel: *viọ́la*. Weiß keine Farbe für den Himmel
P. 453: mein Heftdeckel: *türkị; klũr da vyọ́la*
P. 656: *flõrə də málvə*

Per finire, ecco le due attestazioni isolate entrate nel materiale quasi per caso – tuttavia si deve pensare che esistano altre attestazioni libere del genere:

P. 526*: *kọlọ́r akwarẹ́llọ*
P. 619: *kᵒlọ́r di ćẹ́nərə* heißt er meinen Heftdeckel (!)[20]

[17] Cf. M.L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg 1960–64, p. 56, 327, 365. – Nel materiale *AIS* per il sardo, il tipo *kolòr e γẹ́lu* appare nei P. 937, 957, 959 e 968; *kolòr e áera* è attestato nei P. 941, 942, 947, 963, 967.

[18] Cf. *DES*, p. 365.

[19] Con l'asterisco designo le schede già citate sopra.

[20] Secondo P. Kay e Ch. K. McDaniel (*Color Categories as Fuzzy Sets, Working Paper No. 44*, Language Behavior Research Laboratory, University of California, Berkeley) l'espressione per 'grigio' è una specie di «jolly» che può essere introdotto nel vocabolario in un qualsiasi momento dello sviluppo del lessico cromatico (dopo i primi stadi elementari). Non ho nessuna possibilità di provarlo, ma c'è una grande probabilità che in questo dialetto (Montesilvano), 'colore di cenere' sia il quinto – e provvisoriamente ultimo – termine di colore (dopo nero, bianco, rosso, giallo e verde), incaricato anche di esprimere l''azzurro'.

## 4. *Aggettivi motivati*

Tra le espressioni fin qui citate, il paragone col colore del cielo è stato messo in rilievo come particolarmente importante. Adesso passiamo a parlare del secondo procedimento frequentemente utilizzato per creare un termine di colore: l'introduzione di un aggettivo derivato. Sebbene – nel materiale *AIS* – le attestazioni per questo procedimento non siano molto numerose, aggettivi motivati del tipo *celeste* sono presenti in *tutte* le zone dialettali eccetto quelle che sono state citate sopra. La verifica fatta nei dizionari dialettali non lascia alcun dubbio: come già CAERULEUS (< *CAELU-LEUS) in latino classico, l'aggettivo *celeste* è una risposta autenticamente italiana al problema dell'assenza nel lessico di un termine per 'azzurro'[21]. Ma nonostante l'anzianità del procedimento, *celeste* non è mai diventato preponderante.

Il motivo della sua utilizzazione limitata è da cercare nella sua specializzazione semantica: il legame evidente coll'oggetto di paragone tende a restringerne l'uso alle sole sfumature chiare dell'azzurro. In questo modo, la via è stata aperta all'introduzione d'altri termini, di creazione italiana o prestiti, che designano l'azzurro più cupo. Questo fatto si manifesta nell'*AIS* dove *celeste* appare soltanto in 15 punti dell'inchiesta: 8 volte solo[22], 7 volte in concorrenza con altre parole[23]. Altrove scompare davanti ad altri termini.

Accanto a *celeste*, solo tre altri tipi d'aggettivi motivati sono attestati. Tutti e tre, del resto, sono strettamente limitati a piccole zone dialettali dell'Italia settentrionale.

Il primo tipo corrisponde a un procedimento vecchio, adoperato già in latino[24]. Si tratta del riferimento al colore di una parte delle piume del pavone. L'inchiesta ha raccolto due attestazioni friulane; è risaputo che altri dialetti della stessa zona si servono dello stesso tipo[25]:

P. 316: zögernd *pǫwnátsǫ*, z.B. der Himmel
P. 336: *paǫnáϑ*

Il secondo tipo, *morello*, è conosciuto in tutta l'Italia settentrionale per 'livido, paonazzo, violaceo'[26]. In Val Maggia tuttavia, come peraltro in vecchio ladino[27], la

[21] Probabilmente è anche la soluzione più vecchia. Un primo tentativo di servirsi di un aggettivo motivato del genere (CAELESTIS) per 'azzurro' s'incontra già nel latino del primo secolo d.C. (cf. *COLOR*, *op. cit.*, p. 243–244).

[22] P. 118: *ćęlę́ṣt*; P. 139: *ćęlę́stu*; P. 633: zögernd *ćęlę́ṣtę* (meinen Heftdeckel); P. 718: *ćələę́stə*; P. 719: *ćəlę́st*; P. 722: *ćəlę́strə*; P. 749: *ǵilę́ṣte*; P. 873: *ćilę́sti*. – Non possiamo sapere se in questi punti altre parole esistano.

[23] P. 93: Preußischblau: *blǫ́*, dunkler als *ćelę́št*. – P. 109*: *vę́rt? ćęlę́st?* Frau: *blǫ́* – P. 129: *blǫ́* dunkel, *ćilę́stų* hellblau – P. 185*: zögernd: *vę́rdę* (?). Heftdeckel (??). Auf wiederholte Beispiele: *ćęlę́ste*, dann korrigiert *turkíŋ* – P. 205: *blǫ́*, *türčín* = *ćęlę́st* – P. 286: *blǫ́*, weiß kein Beispiel zu geben; *ćęlę́st* sei dunkler; Frau sagt Gegenteil – P. 326: zögernd: *ćęlę́ṣtę?*, *turkíŋ*, *-ína* – P. 544: *blú*, *tùrkíno*, *šęlę́ste*.

[24] Per il colore viola; cf. *COLOR*, *op. cit.*, p. 247.

[25] *COLOR*, *loc. cit.*

[26] *COLOR*, *op. cit.*, p. 110.

[27] *COLOR*, *op. cit.*, p. 236.

parola – della quale non possiamo sapere con certezza se è derivata da MORUM 'mora, gelso' (paragone frequente per il colore viola) o forse da MAURUS 'abitante dell'Africa' (paragone per il colore bruno[28]) – ha preso il senso 'azzurro':

P. 41: *mụrẹ́l*
P. 52: *blǽ* oder *mụrẹ́l*

Per il terzo tipo *(rigiantino)*, l'oggetto di paragone pare essere una pietra semipreziosa.

P. 117 e 128: *riğantíŋ, riğantínɑ*

## 5. *Prestiti*

Giacché gli aggettivi motivati, tutto sommato, hanno una posizione debolissima, altri procedimenti hanno dovuto fornire all'italiano e ai suoi dialetti il lessico richiesto per lo sviluppo e l'arricchimento del vocabolario cromatico. Sono due le fonti che hanno procurato il lessico necessario: il linguaggio della moda e della tintoria, così come il prestito dalle lingue vicine.

### 5.1. *blau*

Il tipo lessicale che, nei dialetti compresi nell'*AIS*, appare con la più grande frequenza – e che pone i problemi più complessi – è senza dubbio *blau* (d'origine germanica) con i suoi differenti esiti. Il tipo *blau* è assolutamente dominante nell'Italia settentrionale. Occupa anche una posizione importante nell'Italia centrale e meridionale[29], ma senza apparire in una forma unificata. Al contrario, accanto a diverse realizzazioni fonetiche regionali e locali, bisogna distinguere differenti periodi d'introduzione della voce nello spazio linguistico italiano e adiacente: s'incontrano forme (diventate rare) che risalgono direttamente a un latino tardivo *blavus* (con derivati)[30], numerose adattazioni della forma francese *bleu*, introdotta in Italia nel secolo XVIII, e, da ultimo, certi tipi misti (< *blavus* × *bleu*), testimoni di una diffusione anticamente assai larga (oggi nascosta) di *blavus* nei dialetti italiani.

Due indicazioni permettono di distinguere le forme provenienti o influenzate da *blavus* da quelle introdotte in un'epoca più recente. Il primo segno, indizio molto saldo, è fonetico: è la presenza di una *-v-* (come in *biavo*) in una forma attuale. Il secondo segno, meno sicuro, perché forse sottomesso a influssi analogici, è morfolo-

[28] Per lo spostamento semantico *bruno* (cioè *scuro*) > *viola* > *azzurro* vedasi sotto.

[29] L'importanza numerica delle attestazioni per *blau* è forse leggermente favorita dalla domanda 'bleu' dell'inchiesta. Possiamo però assumere senz'altro che la sua forte posizione nel materiale corrisponde alla realtà dialettale.

[30] Sono forme che corrispondono all'italiano letterario antiquato *biavo* 'celeste' e alla famiglia del suo doppione sopravvivente *biado*, *sbiadire*, ecc.

gico: è l'esistenza di forme femminili, la distinzione dei generi (le forme che continuano semplicemente il francese *bleu* sono invariabili, come il loro modello).

Le vestigia di *blavus* si trovano soprattutto in una larga fascia settentrionale che va dal Piemonte al Friuli; forme isolate si incontrano pure altrove. La regione più compatta dove *blavus* si è conservato è quella dei dialetti ladini svizzeri, in cui è l'unico tipo attualmente in uso[31]. Nel resto della zona, le testimonianze sono meno fitte. Per il ladino delle Dolomiti, l'*AIS* ha raccolto una sola attestazione: *blę́f* (P. 315, Arabba)[32]. Invece non appaiono nell'*AIS* le forme dialettali venete *(biavo)* attestate da Martius[33]; il vecchio friulano *blaf*[34] non ha lasciato tracce nei dialetti moderni.

In lombardo alpino (dialetti ticinesi e grigionitaliani), *blavus* appare in una forma suffissata del tipo *biavett*[35]. Anticamente, questo tipo doveva essere più diffuso in Italia: un altro resto si può trovare ancora in Sardegna (Logudoro, Gallura)[36], dove la forma *biaíttu*, secondo Wagner[37], indica che si tratta di un termine preso in prestito dal continente.

In piemontese, il vecchio strato è ormai quasi scomparso. Ho trovato un'ultima testimonianza del tipo primitivo nel *Dizionario del dialetto valsesiano*[38], dove appare *biò* 'blù chiaro' accanto a *bleu* 'azzurro, turchino, cilestro'. Vestigia incontestabili di *blavus* si mantengono invece sotto e attraverso l'influsso pesante di *bleu*, nei tipi misti che sono registrati anche nell'*AIS*[39]:

P. 146: *blę́, blę́wå*
P. 172: *blę́, blę́va*

[31] P. 1, 3, 5, 7, 10, 11, 13, 15: *bláw, bláwa* – P. 9, 29: *bláw* – P. 14: *blǫ́, blę́wa, blǫ́s* – P. 16, 25: *blǫ́, bláwa, blǫ́ṣ* – P. 17: *blǫ́, bláva, blǫ́ṣ* – P. 19, 27, 28, 47: *blof, blǫ́va* – P. 35: *blę́f, blę́va*. Forse bisogna ammettere un influsso secondario del *blau* tedesco su alcune di queste forme.

[32] Questa forma può essere influenzata dal francese *bleu* nel suo vocalismo. – Nel ladino dolomitico, *blavus* e sottomesso alla forte concorrenza d'un secondo tipo d'origine germanica, *brunus:* vedasi *infra*.

[33] H. MARTIUS, *Die Bezeichnungen der blauen Farbe in den romanischen Sprachen*, Erlangen 1947 (inedito), p. 176.

[34] H. KUEN, *Die ladinischen Dolomitenmundarten in der Forschung der letzten 10 Jahre (1925–1935)*, *ZRPh. 57* (1937), 481–520.

[35] «biavett»: *blavet, biövet, biüvet:* Come l'a. it. *biavo*, ed il grig. rom. *blau*, le forme qui considerate risalgono a una fase di penetrazione anteriore alla diffusione nell'area linguistica del fr. *bleu*.» (*Vocabolario della Svizzera italiana*, Lugano 1952ss, *s.v.*).

P. 31: *blę̃* oder *byüwę́t, byüvę́ta, byüvit* – P. 42: *blę̃* oder *büę́t* (letzteres veraltet) – P. 45: *blavę́t, blavę́ta* – P. 46: *blavę́t, blavę́ta* – P. 50: *blüę́t*, korrigiert *büę́t* – P. 51: *blę̃* oder besser *byuvę́t, byuít* (m. pl.) – Inoltre: P. 115: *byavǫ́ta: u škartari lę́ byavǫ́ta* (= mein Heft ist blau).

[36] P. 916: *biaíttu* – P. 922: *atsúrru* (hellblau), *biaíttu* (dunkelblau) – P. 923: *biaíttu* – P. 938: *biaíttu*.

[37] M. L. WAGNER, *DES*, *s.v.*

[38] F. TONETTI, *Dizionario del dialetto valsesiano*, Varallo 1894 (ristamp. Bologna 1967).

[39] A meno che la *-v-* di queste forme non sia un suono di transizione, introdotto per eliminare lo iato (cf. G. ROHLFS, *Grammatica storica*, § 339).

Il tipo *bleu*, *bleuva* appare anche nel *Dissionari piemontèis* di Gribaudo-Seglie[40] e nel *Nouveau dictionnaire de patois valdôtain* di Chenal e Vautherin[41].

L'ultima zona settentrionale che conservi forme anteriori all'introduzione del cultismo francese è quella dei dialetti francoprovenzali e provenzali cisalpini (tranne la Val d'Aosta), che non sono stati raggiunti né dal tipo francese, né da quello diventato preponderante in provenzale, *blü*. Se un influsso c'è, è quello dello strato piemontese più vecchio che abbiamo visto sopra:

P. 131: *byǭ*, *byǭa*, *byǭaṣ* (f. pl.)
P. 132: *byū*, *byūa*, *byūę* (f. pl.)
P. 133: *byō*, *byówa*, *byō*, *byówę*
P. 142: *byǭy*
P. 143: *byǫ́*, *byǫ́va*
P. 152: *blǫ́y*, *blǭyā*
P. 161: *byǫ́y*, *byǫ́yya*
P. 170: *byǫ́y*, *byǫ́yo*, *byǫ́yṣ*

Nel P. 124, il tipo *biò* appare con un prefisso che non sono riuscito a identificare: *dubyǫ́*. Nel P. 181, il vocalismo è influenzato dalla parola francese: *byǣ*, *byǣǫ*. Tre altri dialetti finalmente hanno ceduto all'influsso francese, ma ricordano ancora il vecchio stato grazie alla conservazione di un femminile che non corrisponde al modello invariabile:

P. 123: *blę̄*, *blę̄a*
P. 140: *blǣ*, *blǣǫ*
P. 150: *blę̄*, *blę̄a*

All'altra estremità del dominio linguistico italiano, in Sicilia, troviamo una, forse due altre realizzazioni vecchie di *blavus*, ma che secondo ogni probabilità non risalgono al latino tardivo:

– *brę̄vi* (P. 818) e *blevi*[42] provengono, secondo il *DEI*, dal francese medievale *blef*, introdotto nel periodo angioino;

– *bʲlǫ́* (P. 845), *bilú* (P. 851), *bəlǫ́* (P. 865) e anche *ablǫ́* (P. 844) potrebbero continuare il doppione francese medievale *blo* (con introduzione di una vocale anaptittica[43]) e sarebbero dunque dello stesso periodo, a meno che non si tratti semplicemente di un'adattazione fonetica più popolare dell'italianismo *blu*/*bru* introdotto anch'esso in Sicilia[44].

[40] G. Gribaudo, P. Seglie, S. Seglie, *Dissionari piemontèis*, Turin 1972. – L'esistenza in piemontese di *bleuvastr* accanto all'italianismo *bluastr*, e soprattutto quella di *sbiav* 'cilestrino', attestata da questo dizionario, è un argomento piuttosto in favore dell'origine etimologica (< *blavus*) e non fonetica delle forme con *-v-*.

[41] A. Chenal, R. Vautherin, *Nouveau dictionnaire de patois valdôtain*, Aoste 1968ss. – In Val d'Aosta *bleu* non è il tipo principale, cf. *infra* (p. 98), *pers.*

[42] A. Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo 1868.

[43] Cf. G. Rohlfs, *Grammatica storica*, § 338.

[44] Una forma dello stesso gruppo si trova anche sul continente (P. 745: *bəlǫ́*), il che farebbe propendere piuttosto per la seconda ipotesi. In questo caso, però, bisognerebbe spiegare come mai il fenomeno non è più diffuso nell'Italia meridionale.

Nonostante i numerosi esempi già citati, la parte del leone di tutte le attestazioni per il gruppo *blau* spetta alle forme che risalgono al francese *bleu* [*blǫ́*]. Con differenti adattamenti fonetici, *bleu* è entrato in più della metà dei dialetti italiani.

L'Italia settentrionale ha potuto integrare la parola francese senza difficoltà fonetiche. *Blœ* è la forma normale di un'ampia zona compatta piemontese, ligure, lombarda e (in parte) emiliana[45]. Due punti della zona (282, 333) presentano *blü*.

Nella parte rimanente del paese incontriamo differenti procedimenti di sostituzione della vocale palatale insolita. In certi dialetti, due realizzazioni della stessa parola sono contrapposte, segno di una certa esitazione nell'adattamento di una parola che viene ancora sentita come estranea[46]. Esiste anche una tendenza alla restituzione della [*œ*] nella parlata di persone colte[47]. Il materiale contiene esempi di cinque realizzazioni della parola: *blu*[48], *blo*[49], *ble*[50] e, con rotacismo supplementare, *bru*[51] e *bre*[52].

In Sardegna, la parola è giunta attraverso una via del tutto diversa: *brau* (P. 955) è l'adattamento locale del catalano *blau*. In ambito cittadino (Cagliari), il sardo ha ricevuto anche il gallicismo recente dell'italiano *(ble)*, e l'utilizza accanto agli altri tipi locali:

P. 985: *blę́* (hellblau); *azúlu* (Meer)

L'unica forma della serie *blau* della quale non mi spiego l'origine e l'evoluzione nel suo contesto locale e regionale è il *hapax blú*$^{a}$*w* nel P. 439.

[45] *blœ* appare in 85 punti dell'inchiesta, 71 volte solo (P. 32, 53, 70, 73, 107, 114, 126, 135, 137, 144, 147, 149, 153, 155, 156, 158, 159, 163, 165, 167, 169, 175, 176, 177, 179, 182, 184, 189, 190, 193, 216, 222, 225, 227, 231, 236, 237, 238, 244, 245, 247, 248, 249, 250, 252, 254, 258, 261, 263, 267, 270, 271, 273, 274, 275, 278, 285, 289, 290, 322, 332, 412, 413, 420, 424, 432, 443, 454, 464, 500; 760 [Guardia Piemontese]), 14 volte in competizione con altri tipi (P. 22, 31*, 42*, 44, 51*, 52, 71, 93*, 109*, 129*, 187*, 205*, 243, 296*).

[46] P. 328 *(blú/blǫ́)*, 331 *(blû/blǫ̂)*, 603 *(blú/blę́)*, 780 *(blú*, korrigiert *brú)*, 875 *(blú/brú)*, 541 *(blę́/blú)*, 581 *(blę́/bręˊ)*.

[47] P. 522 *(blę́$^{œ}$/bręˊ$^{œ}$)*, 523b *(blę́$^{œ}$/blú)*, 532 *(blę́$^{œ}$)*, 535 *(blę̂/bré)*, 550 *(blę̂/blú)*. – In due casi, la ripalatalizzazione tende verso [*ü*]: P. 341 *(blúü)*, 499 *(blúü)*.

[48] *blu:* 87 attestazioni si aggiungono a quelle già menzionate (N 46 e 47). *blu* è l'unico tipo in 83 casi: P. 199, 311, 317, 318 (questo dialetto friulano ha creato un plurale analogico, *blús*), 319, 327, 329, 334, 337, 338, 343, 344, 345, 346, 348, 354, 359, 362, 364, 367, 368, 372, 378, 381, 385, 393, 397, 398, 415, 427, 436, 446, 456, 458, 466, 467, 476, 478, 479, 490, 528, 529, 538, 539, 543, 544, 551, 552, 554, 555, 558, 565, 567, 569, 570, 576, 578, 608, 612, 616, 625, 532, 637, 640, 643, 652, 668, 708 («nicht volkstümlich»), 715, 717, 720, 721, 728, 731, 738, 739 *(mblú)*, 772 («nicht populär»), 791, 826, 836, 846, 896. – 4 volte, il materiale mostra che la voce non è ancora bene radicata: P. 357: zögernd *turkíŋ* oder *blú* (inflexibel) – P. 523b: *blę́$^{œ}$*, richtiger *blú* oder *turkíno* (cf. anche N 62) – P. 575: *blú* oder *turkíno* – P. 577*: *blu?;* meinen Heftdeckel heißt er *vérde*.

[49] *blo:* 5 attestazioni in più delle due già citate in N 46: P. 259, 299, 444, 572, 727.

[50] *ble:* 10 attestazioni in più delle tre già citate in N 46: P. 356, 511, 515, 530, 545, 553 (*blé* auf Stichwort; Heftdeckel *turkíno*), 556, 583, 590, 985 (*ble* 'hellblau', *azulu*).

[51] *bru:* 22 attestazioni: P. 365, 372, 375, 376, 523a, 526*, 534, 559, 616 *(brûnu/brú)*, 624, 761, 765, 771, 780* (N 46), 794, 803, 817, 819, 821, 838, 859, 875* (N 46).

[52] *bre:* 3 attestazioni: P. 535* (N 47), 542, 581* (N 46).

### 5.2. *brun*

Come ho avuto l'occasione di dimostrare[53], *blau* non è l'unico tipo preso in prestito dal germanico utilizzabile per 'azzurro'. Come *blau*, *brun* aveva la capacità di designare il color viola, e come tale, di colmare il vuoto ormai ben conosciuto del lessico cromatico post-latino. Non riprendo tutta l'argomentazione e la descrizione dell'evoluzione semantica del termine. Credo di potermi limitare qui all'elenco delle attestazioni *AIS* per questo termine antagonista di *blau* che, nell'insieme, è stato piuttosto sfortunato (perché utilizzato soprattutto per il colore scuro differente dal nero, tendente al marrone, altro colore sprovvisto di lessemi). Le attestazioni di cui disponiamo sono dunque le vestigia di uno strato lessicale vecchio come quello di *blavus*.

I testimoni più saldi di questa realtà ci provengono dalle parlate dolomitiche[54]:

P. 305: *brṷ́m, lẹ firmọmọ́ŋt ẹ brṷ́m* (!)
P. 312: *bχúŋ* wie der Himmel !! *l̥ ćíal yẹ bχúŋ*
P. 313: *brúŋ, brúŋṣ: ẹl nī́gol ẹ brúŋ* der Himmel ist blau!!

L'*AIS* fornisce la prova che in un periodo molto remoto di cui non ci sono tracce letterarie, la voce non è stata confinata alla zona alpina: vestigia isolate si trovano in dialetto padovano, veronese, toscano e negli Abruzzi, al nord dell'Aquila:

P. 360: *brṷ́nọ*
P. 374: *brụ́ŋ, na kárta brúŋ*
P. 520: zögernd *brṷ́nọ*
P. 582*: große Verlegenheit, wie ich die Farbe des Heftdeckels frage: *ẹ bbrṷ́nu?* Streifen auf einer Bettdecke: *tọrkī́nẹ*
P. 616*: unseren Heftdeckel heißt er *brṷ́nu*, richtiger *brú, kọ́lọr ćẹ́lu*

Fortunatamente, per i P. 305, 312, 374, 520 e 582, l'informazione proviene da schede che contengono anche la domanda «bruno» (Qe 45.13). Le risposte ci permettono di osservare che in tutti questi dialetti non c'è confusione lessicale fra 'azzurro' e 'bruno' e che i due colori non vengono equiparati a un colore scuro impreciso, come si potrebbe pensare:

I punti 520 e 582 rappresentano il gruppo dei dialetti italiani a sistema cromatico arcaico che attribuiscono il colore bruno al campo del rosso primitivo[55]. Tuttavia, stanno per sostituire il loro vecchio tipo lessicale con una parola più moderna, specializzata, al di fuori del 'rosso'. Così, il P. 582 dimostra come si spiega l'eliminazione del tipo *bruno* dall''azzurro' che ha dovuto aver luogo in un gran numero d'altri dialetti. La conoscenza di *bruno* 'bruno' (come in italiano standard) è letale per *bruno* 'azzurro'; omonimie non sono ammesse per la designazione di due colori tanto diversi:

[53] *COLOR*, *op. cit.*, p. 233–236.
[54] Nei dialetti ladini svizzeri la voce è attestata per il 'viola', ma fuori uso. Cf. anche KUEN, *op. cit.* (N 34).
[55] Il 'macro-red' della ricerca in lingua inglese, cf. N 10.

P. 520: zögernd *ṛossíćọ*, z. B. Lederkoffer; unsicher, dann *kọlọ́r kaffẹ́*
P. 582: ? die meisten Beispiele, die ich zeige: *ṛóssu*, *rossínu;* die Farbe meines Lederkoffers endlich: *brũna*, *ẹssọ́lu*

Nei due dialetti ladini e al P. 374 invece, dove il colore bruno viene espresso effettivamente mediante l'italianismo *bruno*, la differenza fonetica fra la voce ereditata *brun* 'azzurro' e il neologismo costituisce una salvaguardia per il primo tipo.

In sardo, il vecchio strato (*bruno* 'azzurro') è rappresentato dalla forma derivata *bronettínu* (P. 949) che, dal punto di vista formale, corrisponde esattamente all'italiano *brunettino* 'scuro'. È probabile che, proprio come *biaíttu*, questa voce sia stata presa in prestito dal continente, prima che l'azione normativa di *bruno* 'bruno' avesse agito quasi dappertutto.

## 6. *Lessico della tintoria*

### 6.1. *turchino*

Il colorante azzurro utilizzato in tintoria durante quasi tutto il medio evo – e a più forte ragione nell'antichità – non si produceva in Europa. Veniva importato dal medio oriente. Così, non può sorprendere il fatto che diverse lingue abbiano creato certe voci «parlanti» che si supponeva designassero l'origine orientale del colorante. In Italia, è *turchino* (= 'dalla Turchia') che ha questa funzione: le numerose attestazioni dialettali *(turchino* è il concorrente principale di *blu)* e l'assenza completa del tipo colto *azzurro* al livello dialettale[56] sono indizi dell'origine popolare della parola.

Per la lingua nazionale, *turchino* è attestato sin dal Trecento (1362, *DEI*), ma, sfortunatamente, sappiamo poco della sua vita attraverso i secoli. È conosciuta soltanto la lotta difensiva dei puristi in favore della voce (e contro il gallicismo *blu*) nell'Ottocento[57]. Questa mancanza d'informazioni diacroniche è particolarmente deplorevole per quanto riguarda i dialetti. Non sappiamo dove si trova il primo focolare della parola, e non sappiamo neppure se nei dialetti in cui vive ancora sia la parola romanza più vecchia. Non c'è nessuna via per seguire la lotta fra *turchino* e *biavo/blu* che probabilmente ha ridotto il numero dei dialetti che utilizzano *turchino*[58], e non sapremo mai dove e quando sostituzioni (*verde* o espressioni non lessicalizzate eliminate da *turchino*, e quest'ultimo da *blu*) hanno avuto luogo.

Siccome il materiale *AIS* rappresenta soltanto la situazione al momento dell'inchiesta, mi limito qui alle constatazioni che si possono ricavare dalle schede. Tutt'al

[56] Eccetto il sardo, del quale parlerò sotto.
[57] Cf. *COLOR*, *op. cit.*, p. 251.
[58] Certi fenomeni di sviluppo semantico che possono manifestarsi al momento in cui *turchino* viene eliminato dal suo campo semantico sono presentati in *COLOR*, *op. cit.*, p. 253, N 71.

più, esse danno informazioni per tre generazioni: per gli adulti interrogati, i loro figli, e per gli anziani, della cui parlata si conserva un certo ricordo.

Il tipo *turchino* appare 61 volte nell'*AIS*[59]: 44 volte solo [60], 17 volte in concorrenza con altre parole[61]. Il materiale rivela che la voce conosce ancora tre zone di conservazione e di maggiore resistenza:

- una completamente a nord (alta Valtellina, Val di Sole, V. Giudicarie, ecc.),
- una nel centro (Umbria e zone vicine),
- una nel sud (Basilicata, ecc.).

Altrove, le attestazioni sono più sporadiche: l'esistenza di *turchino* al livello dialettale pare minacciata. A questo proposito, i casi di concorrenza sono particolarmente interessanti. Mostrano differenti stadi funzionali della voce.

– Nei P. 185 e 536, *turchino* è sul punto di sostituire il più vecchio *verde*, cioè di permettere il passo a uno stadio evolutivo più avanzato del sistema cromatico:

P. 185:* *vérdę* (?) *ćęlęste, turkíŋ* (cf. p. 88)
P. 536*: *vérd*$^{a}$, *tụrkín* (p. 88)

– Nei P. 341 e 453, *turchino* costeggia (e minaccia) un sintagma non lessicalizzato:

P. 341*: *tú*$^{a}$*rkí, kọlọ̄r siẹ́l* (p. 89)
P. 453*: *türkí, klűr da vyọ́la* (p. 89)

– Quattro volte, *turchino* è il più saldo dei termini concorrenti:

P. 71: *blę̄* (?), *turkíŋ*
P. 326: *ćęlęṣtę* (?), *turkíŋ* (cf. p. 90 N 23)
P. 532: *blę*$^{œ}$ oder eher *turkínọ*
P. 553*: *blé* auf Stichwort; *turkíno* Heftdeckel

– Otto volte, le indicazioni contenute nelle schede non permettono di distinguere la voce preferita (la domanda degli esploratori essendo «blu», l'apparizione di *turchino* in questi casi è un indizio abbastanza sicuro per una posizione salda della voce in tutti questi dialetti):

P. 22: *blę̄* oder *trükíŋ*
P. 44: *blo* oder *turkíŋ*
P. 205*: *blę̄, türčín,* = *ćęlęst* (N 23)
P. 357: zögernd: *turkíŋ* oder *blú* (inflexibel)
P. 523b[62]: *blę*$^{œ}$, richtiger *blú* oder *turkíno*
P. 544*: *blú, turkíno, ṣęlęste* (N 23)
P. 575*: *blú* oder *turkíno*
P. 582*: *bbrűnu, tọrkínę* (p. 95)

[59] Contro 278 attestazioni per *blau* nelle sue diverse realizzazioni.

[60] P. 58, 209, 218, 224, 229, 234, 307, 310, 320, 323, 325, 330, 340, 455, 513, 547, 548, 557, 564, 566, 574, 584, 615, 630, 658, 662, 664, 682, 709, 716, 723, 725, 726, 732, 735, 736, 737, 742, 744, 748, 750, 783, 792, 824.

[61] Vedasi nel testo, *infra*.

[62] Fiorentino colto; in fiorentino popolare (523a) esiste soltanto *bru*. La reazione purista dei secoli scorsi ha contribuito alla salvaguardia di *turchino*.

– Una volta sola, le dichiarazioni degli informatori ci permettono di assistere all'eliminazione di *turchino* mediante l'introduzione di *blu* in un dialetto locale:

P. 331: Frau: *blū́*, Sujet: *blọ́;* die Alten: *tọrkín*

## 6.2. *pers.*

Un procedimento analogo alla creazione di *turchino* in italiano è la formazione in Francia di un tipo *persus*, attestato in basso latino sin dalle glosse di Reichenau. Durante il medio evo, la voce appare in testi latini, francesi, provenzali e italiani per designare il colorante importato dalla Persia. Ciò nonostante, *pers* è stato meno fortunato del suo omologo italiano: si è estinto presto nella maggior parte dei dialetti galloromanzi. Sopravvive tuttavia ancora in certi dialetti del nord della Francia nonché in francoprovenzale – ragione per la quale ne parlo qui; appare come tipo principale in Val d'Aosta:

P. 121: *pẹ́ṣᵊ*, *pẹ́ṣa*, *pẹ́ṣə* (m. + f.)
P. 122: *pẹ́r*, *pẹ́r·à* oder *pẹ́r·a*[63]

## 6.3. *azzurro*

Per finire il capitolo sui termini «orientali», menzioniamo il tipo *azzurro* che è autenticamente orientale, preso in prestito dal persiano attraverso l'arabo, attestato nei testi italiani sin dal Duecento, ma completamente assente dai dialetti continentali e peninsulari[64]. *Azzurro* è una parola che ha vissuto esclusivamente nella lingua letteraria – «lingua morta» come dice Tullio de Mauro[65] – mentre i dialetti avevano *turchino* e gli altri tipi citati. Se *azzurro* è entrato nella lingua parlata moderna, è grazie al prestigio del modello classico, all'unificazione politica dell'Italia e alla scolarizzazione delle masse.

Per una sola regione (la Sardegna che è stata in contatto culturale e politico con la Spagna, dove *azul* è il tipo incontestato) l'*AIS* attesta l'integrazione del tipo persiano/arabo in certi dialetti[66]. Il sardo ha adottato non solo il tipo catalano *blau*, ma anche quello spagnolo:

P. 973: *azū́lu*
P. 985*: *blẹ́* (hellblau); *azū́lu* (Meer)
P. 990: *azū́lu*

[63] Cf. anche *ALF*, «bleu»: P. 966 *pẹ́s*, *pẹ́sa*, P. 975 *pẹ́s*, P. 985 *pẹ́rs*, *pẹ́rsa*. Secondo l'*ALF*, la voce è conservata particolarmente bene nel Vallese.
[64] Cf. anche *COLOR*, *op. cit.*, p. 240.
[65] T. de Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari 1970, p. 14.
[66] Per la Sicilia, il dizionario di Traina, *op. cit.* N 42, menziona *azzòlu* e *azzuleddu*.

La presenza del tipo spagnolo nei dialetti dell'isola ha dovuto favorire l'introduzione della voce dotta italiana – fenomeno analogo all'introduzione folgorante sul continente di *blu/bleu*, favorita dalla presenza di *biavo*. La Sardegna è la sola parte del territorio coperto dall'*AIS* che conosca il tipo *azzurro* al livello dialettale. L'utilizzano certi dialetti della parte settentrionale:

P. 922*: *atsúrru* (hellblau), *biaíttu* (dunkelblau)
P. 941: *azū̥ru, kar̥ṓri di ā́ria*
P. 943: *adzúrru*

* * *

*Conclusione*

La presentazione di tutte le parole destinate a denominare il colore azzurro nei dialetti italiani, sardi e ladini[67] ha mostrato la complessità di questo vocabolario per il quale, al momento dell'inchiesta *AIS*, molto era ancora in movimento e in sviluppo. Sono state estremamente numerose le testimonianze della fragilità di questo vocabolario. È frequentissima l'esitazione (anche per la forma fonetica, particolarmente del neologismo *blu*), esitazione che va talvolta sino al disaccordo nell'uso e nell'interpretazione del valore cromatico esatto di tale parola fra moglie e marito o padre e figli. Un confronto con la situazione attuale, 50 anni dopo l'inchiesta, potrebbe essere molto significativo. Sopravvivono ancora, in Italia, gli elementi arcaici che abbiamo incontrati? *Turchino* e *blu*, hanno perduto terreno nei confronti di *azzurro?* È ridotta, oggi, l'esitazione? Tutti questi aspetti, per quanto siano interessanti, non li ho potuti esaminare in questo lavoro. Un'altra informazione non è ricavabile dal materiale *AIS*. È il problema dei sistemi locali, della convivenza delle differenti parole in tale dialetto e della spartizione delle loro funzioni all'interno del campo semantico.

Rimane aperto qui un vasto campo per indagini future di dialettologia semantica e strutturale, dalle quali potremmo aspettare anche una migliore comprensione dei sistemi linguistici che Tullio de Mauro ha chiamato «varietà regionali di italiano».

Zurigo *Andres M. Kristol*

[67] Solo due termini non sono ancora stati menzionati: *ikárϑił* (P. 751, albanese) e *aγínəkə* (P. 648, Fara San Martino; non sono in grado di spiegare quest'ultima forma).